



◆ **Il Cavaliere, senza mai nominarla, ha di fatto chiesto la concessione della grazia per l'ex leader del Psi**

◆ **Secco comunicato della presidenza: «Il ruolo di garante della Costituzione impone il rispetto di regole e procedure»**

◆ **Il segretario dei Ds, Veltroni: «Giusta la posizione del capo dello Stato» Borrelli: «Per me Craxi resta un latitante»**

Caso Craxi, Berlusconi invoca Ciampi

Ma il presidente lo gela: «Mi attengo solo alla legge e alla coscienza»

MICHELE SARTORI

ROMA Il caso Craxi rientra prepotentemente nel dibattito politico. «Grazia», è la parola più gettonata. Non la pronuncia, ma esplicitamente la sostiene, soprattutto Silvio Berlusconi, che si appella al presidente della Repubblica: «Rifletta su quanto può fare...». E finalmente, tirato per i capelli, Carlo Azeglio Ciampi risponde. Non se ne fa niente. Almeno, per ora. Secco comunicato del Quirinale: «A fronte di dichiarazioni di vario tenore rese negli ultimi giorni da diverse parti politiche in merito al caso Craxi, si ricorda che, ferma restando l'attenzione agli aspetti umanitari della vicenda, la posizione del capo dello Stato di garante della Costituzione al di sopra delle parti impone il rispetto pieno, formale e sostanziale, delle leggi della Repubblica e delle procedure che le applicano. Il presidente si attiene a questi principi e risponde alla propria coscienza».

Interpretazione minima: non è dal Colle che devono partire processi di grazia, o quant'altro. In teoria si potrebbe - lo fece Pertini, per la terrorista Fiora Pirri Ardizzone - ma non è prassi. Berlusconi - si è sentito nel frattempo con Ciampi, telefonicamente? - concilia: «La mia richiesta è stata un gesto spontaneo. La risposta del presidente non poteva che essere così: è una posizione estremamente correttamente». Antonio Di Pietro scoppia dalla gioia: «Finalmente!». Per lui, l'intervento di Ciampi «dovrebbe bastare per disinnescare i soliti approfittatori di malattie altrui per interessi personali e processuali propri, o comunque per pretendere colpi di spugna generalizzati». Cioè: Berlusconi, Veltroni

concorda col presidente: «Ha ragione, condivido». D'Alema non commenta.

Però, nell'intervallo tra la richiesta di Silvio e la risposta di Ciampi si sono infilate altre iniziative pro-grazia. Mastella, Casini... E soprattutto il presidente Sdi Enrico Boselli. Boselli manda una lettera a D'Alema per chiedere un «gesto umanitario». Adesso che Berlusconi ha parlato di grazia, scrive il leader socialista, «poniamo direttamente a te, come presidente del consiglio, la questione»: cioè, di «assumere tutte le possibili iniziative che possono concludere un capitolo doloroso della storia d'Italia ed in particolare porre termine al dramma di un leader politico che per quanti errori gli si possano imputare non merita la sorte che sta subendo».

Sul giudizio, e sui comportamenti conseguenti, in realtà il panorama è fluido: e, come conviene, trasversalmente. La giornata, ad esempio, è aperta da un

seco intervento di Fini: «Craxi è un cittadino italiano condannato dalla magistratura che si è sottratto alla legge. Non può pretendere un trattamento di favore».

Ma poi tocca, appunto, a Berlusconi. Teatro, il congresso dei socialisti di De Michelis. Scaldala platea Marco Pannella: «Se vedessi Bettino gli direi: brutto stronzo, ti voglio un mucchio di bene!». Apoteosi. Silvio si aggrega di getto. Dice che ha parlato con Bettino due giorni fa, «so che lo aspetta una dura prova e non si può accettare che non sia affrontata col massimo della sicurezza e della tecnicità». Tecnicità? Se la vicenda non si risolve, prevede, «resterà una macchia sulla storia d'Italia». Infine, l'appello a Ciampi: «Sulla vicenda del mio amico Bettino rifletta su quanto può fare per mettere in campo le responsabilità che la costituzione gli affida». Conclusione: «Bettino, in bocca al lupo!».

Il paron di casa, l'ex doge veneziano Gianni De Michelis, uno

che di Mani Pulite se ne intende, indica invece un'altra strada, a suo modo più pragmatica. Bettino «sottoscrive una richiesta di revisione dei propri processi», e venga a difendersi da «uomo libero». Parallelo inevitabile: «Se la revisione è stata concessa a Sofri, come si farebbe a negarla a Craxi?». Mah. Enzo Lo Giudice, legale di Craxi, è scettico. Non ha in vista istanze di revisione. Di grazia, men che mai.

Sul piano giudiziario «mi sembra non ci sia più molto da dire», sostiene il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli.

Loro, i magistrati, si erano pronunciati per l'arresto domiciliare in carcere, «credo fosse la misura più conforme alla situazione», ma se Craxi la rifiuta... «Per me è solo un latitante». Opinione che avrebbe il suo peso nell'iter di un'ipotetica grazia. Borrelli sorride: «Agli insulti non credo di dover replicare. I tentativi di delegittimare la magistratura sono all'ordine del giorno».

La grazia non si concede se i processi non sono finiti

La grazia è un atto di clemenza individuale, che condona in tutto o in parte la pena oppure la commuta in un'altra specie stabilita dalla legge. Non estingue eventuali pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici, a meno che non siano espressamente citate nel provvedimento. A concedere la grazia può essere soltanto il Capo dello Stato: su domanda o con un suo atto spontaneo. La domanda di grazia, stabilisce l'articolo 681 del codice di procedura penale, «è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto, o dal convivente o dal tutore o dal curatore, ovvero da un avvocato o procuratore legale». Deve essere diretta al presidente della Repubblica e presentata al ministro di Grazia e Giustizia, al quale poi spetta il compito di controfirmare il decreto presidenziale. In assenza di domanda o proposta, la grazia può essere concessa d'ufficio, ma soltanto attraverso un atto di clemenza spontaneo del presidente della Repubblica. La grazia può essere condizionata o limitata (ad esempio, ridurre la pena) oppure totale e incondizionata. In ogni caso, riguarda soltanto le sentenze già passate in giudicato.

Nel caso di Bettino Craxi, quindi, un eventuale provvedimento di clemenza potrebbe riguardare soltanto le due condanne definitive a suo carico: quella a 5 anni e 6 mesi per le tangenti Eni-Sai e quella a 4 anni e 6 mesi per le tangenti della Metropolitana milanese. Condatte per le quali sono ancora validi gli ordini di arresto emessi dalla magistratura del capoluogo lombardo.

La grazia non potrebbe intervenire invece sulle condanne inflitte a Craxi nei processi ancora in corso: 5 anni e cinque mesi, in primo grado, per le tangenti Eni; 3 anni, in secondo grado, per Enimont; 5 anni e 9 mesi, sempre in appello, per il Conto Protezione (appello da ripetere per rinvio della Cassazione).

E lo stesso vale per le richieste e i rinvii a giudizio che ancora pendono sul capo dell'ex leader del Psi: fondi neri Eni-Montedison e tangenti Milano-Serravalle (rinvio a giudizio); evasione fiscale (richiesta di rinvio a giudizio).

Negli ultimi giorni, i giudici milanesi hanno revocato gli ordini di arresto nei confronti di Craxi per le tangenti Eni e i fondi neri Eni-Montedison. Revoca negata, invece, per il provvedimento emesso nell'ambito del processo Enimont, trasformato in arresti domiciliari.

«Ma al presidente noi non abbiamo chiesto nulla»

Freddi i commenti da Tunisi: «Non ci interessa quello che dichiarano altri»

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL VIZIO DI USARE...

Per prima cosa vi deve essere una domanda di grazia - da parte del condannato, dei suoi familiari, dei suoi legali - che contiene in sé un riconoscimento della giustizia italiana (non stiamo parlando neppure del riconoscimento della sentenza, ma della legittimità stessa dei giudici che l'hanno emessa). Quindi il percorso prevede che sia il ministro di Grazia e Giustizia a compiere le prime valutazioni dopo aver sentito i magistrati e le «parti». Quindi il guardasigilli può portare la questione davanti al presidente della Repubblica. Questo iter non è neppure al suo gradino iniziale e chiamare in causa Ciampi ora è solo propagandistico. Secondo problema di metodo riguarda poi la posizione processuale di Craxi: su di lui gravano due sentenze definitive, per le quali potrebbero avviarsi le richieste di grazia, ma vi sono contemporaneamente altri processi arrivati solo al primo grado. Per questi non sarebbe possibile alcun atto di clemenza.

E veniamo alle questioni di merito: la vicenda Craxi, la sua grave malattia, avevano sollecitato in queste settimane molti anche tra gli avversari dell'ex leader socialista l'idea di una iniziativa umanitaria. Una iniziativa che si muovesse all'interno delle leggi e delle norme previste dal nostro ordinamento. Si era parlato, da più parti, della possibilità che le pene fossero posposte per consentire a Craxi di essere curato in Italia nel miglior modo possibile. La reazione giunta da Hammamet, i commenti e anche gli insulti verso i magistrati, gli aut-aut, le condizioni poste per il rientro rendono questa strada difficilmente percorribile. Così anche gli appelli berlusconiani, pronunciati magari per strappare un applauso davanti alla platea dei socialisti di De Michelis, si ritorcono contro la possibilità dell'iniziativa umanitaria. Se il problema è quello della salute di Craxi, e non quello della sua riabilitazione politica che è tutt'altra cosa, allora chi l'ha a cuore dovrebbe conoscere i limiti normativi all'interno dei quali gli interventi umanitari sono possibili. E non dovrebbe certo tirare in ballo, a sproposito, il presidente. Salvo poi magari pentirsi.

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

HAMMAMET Il palazzo grigio-giallo dell'Hopital Militaire si intravede sulla destra prima di lasciare Tunisi, nel traffico di un venerdì da week-end fuori città, con il sole che all due del pomeriggio brucia ancora e le spiagge che tornano a ripopolarsi. L'autostrada a quattro corsie che degrada verso il mare di Hammamet si lascia alle spalle il luogo simbolo della malattia di Bettino Craxi. Ma è lì che probabilmente sin da lunedì prossimo l'ex premier socialista dovrà ritornare. Tra lunedì e mercoledì, annuncia la famiglia, si decideranno tempi e modalità dei due interventi urgenti al cuore e al rene. Resta, infatti, il dilemma su quale organo intervenire prima. Ma l'ipotesi che sembra prevalere sarebbe quella di operarlo al rene, escludendo per ora interventi al cuore. Non sarebbe tramontata nei desideri della famiglia l'ipotesi di far curare Craxi dopo l'intervento in Tunisia anche in un altro paese.

Ora l'ex premier socialista è lassù, nella sua casa sulla collina che guarda il litorale, a trascorrere una fine settimana che sembra fare a pugni con quello che riempie le

teste, nel mite autunno tunisino. Ieri i medici lo hanno sottoposto ad altre analisi e prelievi, trattandosi fino alle due del pomeriggio nella sua abitazione. E sua figlia Stefania di buon'ora è volata a Milano per portare i risultati delle analisi precedenti ai medici del S. Raffaele. Queste per Craxi e la sua famiglia sono le ore dell'at-

ta testa, dal momento che, come ha ribadito l'altro giorno, si ritiene «a pieno titolo un esule politico». Chissà se le parole del Cavaliere non lo abbiano addirittura su questo punto intimamente anche un po' irritato. Chiaro che, comunque, avrà ascoltato con interesse e anche apprezzato lo spirito dell'intervento di colui che era so-

ULTIMI ESAMI L'ex leader del Psi potrebbe essere operato già la settimana prossima



tesa. Scandita dagli ultimi consulti medici, dalla messa a punto dei dettagli finali. Ma anche dal dibattito politico che riesplode sull'altra sponda del Mediterraneo. Chissà se all'invito rivolto da Berlusconi al capo dello Stato di intervenire, alludendo evidentemente ad un provvedimento di grazia, ieri Craxi non abbia scosso

lo un imprenditore rampante quando lui, invece, già sedeva a Palazzo Chigi. Avrà apprezzato il nuovo invito a fare la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, anche se la sua richiesta è quella di andare ad una riletta ancora più ampia degli ultimi ventitrent'anni di storia repubblicana. Ma la grazia no. Chiederla non sem-

bra davvero essere all'ordine del giorno per Bettino Craxi. Lo fa capire chiaramente l'avvocato Enzo Lo Giudice che in serata alle parole di Ciampi in seguito all'intervento di Berlusconi replica un po' gelido: è chiaro che le leggi vanno rispettate, «ma a Ciampi noi non abbiamo chiesto nulla e non ci interessa granché quello che chiedono altri». Ovvero Berlusconi. Ma è ovvio che le parole del Cavaliere non gli avranno fatto neppure dispiacere. Lo conferma di fatto suo figlio Bobo da Roma, intervenendo al congresso del Ps di De Michelis: «La grazia è una cosa alla quale non abbiamo pensato. Non è al momento all'ordine del giorno. Tuttavia quanto è stato detto è la dimostrazione che c'è la volontà da parte di alcune personalità democratiche di tentare di dare una soluzione ad un proble-

ma che è politico e che incombe sull'ultimo decennio della storia del nostro paese». «Io spero - dice Bobo tra gli applausi - che il cuore di mio padre Bettino batta forte nelle prossime settimane e che, insieme al suo, batta forte il cuore di tutti i socialisti italiani». In attesa di quella «verità» che, secondo Craxi junior, dovrà emergere da «da una commissione di inchiesta sugli ultimi venti, trenta anni della nostra storia». Recentemente l'ex premier socialista si era però detto convinto del fatto che tanto in Italia non sarebbe stata fatta nessuna commissione d'inchiesta, perché «non la vogliamo». E, comunque, l'Italia appare lontana, da qui, dalle coste di Hammamet che si riempiono di turisti e gitanti per questo week-end. Certamente il più difficile per Bettino Craxi.

Lo scoglio Storace sulla strada del Cavaliere

Regionali del Lazio, la contesa tra An e Fi sul candidato alla presidenza

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Bisogna vincere le elezioni per mandarli a casa. E per vincere bisogna lavorare con le persone migliori». Silvio Berlusconi sta investendo tutte le sue energie per due obiettivi, che poi è uno solo: vincere la sfida delle elezioni regionali di primavera per vincere le politiche e tornare così a palazzo Chigi «per avere soddisfazione dopo la defenestrazione vergognosa» del dicembre 94. E in questa logica si sta muovendo a tutto campo, non vendendo Mediaset, come si è detto (questo è il colpo a sorpresa che si riserva in campagna elettorale), ma raccogliendo intorno a sé autorevoli rappresentanti del mondo imprenditoriale - ed è già uscita la lista dei ministri dei suoi sogni e ai suoi dichiara sicuro: «fazio è con noi» - e stoppando ingerenze «partitiche».

Leggi: An. Ieri il leader del Polo lo ha detto agli alleati-concorrenti: «Non bisogna portare a livello di candidature i problemi delle singole forze politiche. «Sì, magari creando ex novo dei candidati, da pubblicitario qual è», gli restituisce un esponente di An.

Perché, come tutti sanno, è in atto un braccio di ferro tra il cavaliere e An, anzi una parte di Alleanza democratica, quella che si raccoglie intorno a Storace che vuole candidarsi per la Regione Lazio a cui ha dato pubblica solidarietà anche il resto del gruppo dirigente, a cominciare da Fini. E lo sfidante del popolare Piero Ba-

daloni ieri si è presentato nella sede di Forza Italia vestito proprio come piace a Berlusconi. Che, all'inizio della carriera politica, aveva stilato un vademeum stilistico del perfetto forzista: giacca blu, pantaloni grigi, scarpe color cuoio e, soprattutto, capelli corti e niente peli superflui come barba e baffi. Ma ieri Storace è andato oltre. Ha cercato di imitare persino il leader del Polo, indossando, su una linea in parte ritrovata grazie ad una drastica cura dimagrante al «peperoncino», un vestito grigio ferro, che non sarà di Caraceni, ma fa sempre la sua figura. Sarà servito? Comunque alla fine lui si è detto soddisfatto: «È stata una discussione seria, approfondita, da cui è emerso definitivamente che non ci sono veti personali nei miei confronti». Ancora non è stata presa una decisione, probabilmente il nome per il Lazio uscirà dal vertice di martedì e in cam-

po è tornata l'ipotesi del forzista Antonio Marzano, anche se cresce quella di mediazione rappresentata da Domenico Fisichella a cui Storace «non direbbe di no, perché è al di sopra di tutti noi di An».

Ma Storace o non Storace fa rima con Fitto o non Fitto. Cioè Lazio e Puglia - e poi Campania - sono tutte della stessa partita di giro. Se An riesce a strappare Storace, Forza Italia potrà far concorrenza nel tacco Gianfranco Fitto, ex cdu, un pacchetto di voti consistente ricevuti in eredità dal padre per le passate elezioni e che Forza Italia vuole mettere sul piatto della bilancia. «Ma a noi non ci convince per niente, si sa del resto che il candidato uscente, come è Di Staso, ha sempre qualche punto in più rispetto alla sfidante». In Campania, invece, tutto ruota intorno a Bassolino. Si candiderà o no? Alcuni dicono che il sindaco

di Napoli non abbia nessuna voglia di lasciare palazzo San Giacomo e di rappresentare il centrosinistra per la Regione. «È tutta preattica», replicano altri esponenti del Polo che comunque stanno ragionando su questa variabile. Se Bassolino decide di sì il nostro candidato non ha alcuna chance di vincere» è l'opinione di un forzista campano. Altrimenti la partita possono giocarsela Rastrelli, l'uomo di An che vinse nelle passate elezioni e fu fatto fuori dal ribaltone dell'Udr e il coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Martuscello. «L'ex popolare Gargani però sarebbe più forte», è l'aggiunta obbligata. Ma difficilmente An potrebbe ingoiare l'irpino che a ottobre dichiarò che Rastrelli è perdente. Ma anche per la Campania vale il discorso fatto per la Puglia: se il Lazio se la «scucca» Fi. An si riscatterà sulle altre due regioni e viceversa.

Partito dei Comunisti Italiani

senza memoria non c'è futuro

1921 Fondazione del Pci _ 1945 vittoria sul nazifascismo _ 1946/1948 Repubblica e Costituzione _ 1960 cacciata dal governo Tambroni _ 1968/69 movimento di lotta operaio e studentesco _ 1970 Statuto dei lavoratori _ 1975/76 grande avanzata elettorale comunista _ 1994 caduta del governo Ciampi _ Centrodestra _ 1996 successo del centrosinistra _ 1998 Partito dei Comunisti Italiani.

Veniamo da lontano andiamo lontano

tesseramento 2000

